

Incendio alla Cicogna di viale Medaglie d'oro

Culle, passeggini, giocattoli e interi corredi per piccini se ne sono andati in fumo nel pomeriggio di ieri per un incendio divampato all'interno del negozio di articoli per mamma e bebè «La Cicogna» in piazzale delle Medaglie d'oro. Con tutta probabilità a causare il rogo è stato un condizionatore d'aria malfunzionante che ha provocato un corto circuito, quindi le fiamme che in poco tempo hanno avuto la meglio su tute, magliette, scarpine e tutto l'abbigliamento dell'ultima collezione ordinato sugli scaffali, oltre ai lettini, portababy e quant'altro allietta l'attesa dei futuri genitori o risponde alle esigenze di mamme di bimbi sempre più vanitosi. I danni, ancora imprecisati, sono comunque ingenti, fortunatamente nessun dipendente del grande negozio è rimasto ferito e anche le strutture non sono state intaccate più di tanto grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco. L'incendio non ha avuto quindi il tempo di espandersi e minacciare gli edifici intorno. Neanche i tecnici di Enel e Italgas giunti sul posto con alcune volanti della polizia di Prati e Montemario, dopo l'allarme dato poco dopo le 15.30, hanno dovuto faticare troppo per fronteggiare l'emergenza.



Un'immagine di Fiano Romano, dove si è tenuto per delle scosse di terremoto

Alberto Sansone

Assassinio deciso in famiglia

Indiano ucciso, accusati moglie e cognato

La moglie è il mandante, l'esecutore è il cognato. Un assassinio concertato in famiglia quello dell'indiano Balwinder Singh trovato strangolato in casa nove giorni fa. La coppia era avviata verso la separazione e la donna non voleva che la figlioletta venisse affidata al marito. Nonostante questo, davanti al cadavere aveva inscenato strazio e dolore. Un alibi sospetto e troppe contraddizioni. È stata arrestata, suo fratello è ricercato. Un ferro da stiro l'arma del delitto.

FELICIA MASOCCO

Urla strazianti, un dolore che sembrava incontenibile. Davanti al cadavere del marito, trovato strangolato la sera di mercoledì della scorsa settimana, Pawanjeet Pawanjeet ha pianto, si è disperata al punto che per accompagnarla in questura per l'interrogatorio di rito, i poliziotti hanno dovuto sollevarla fino alla macchina. Era tutta scena: il mandante dell'omicidio del cognato, Balwinder Singh, 40 anni, indiano come gli altri protagonisti della brutta storia, è stata proprio lei. Voleva impedirgli di ottenere l'affidamento della figlioletta di sei anni in vista della separazione. L'esecutore materiale si ritiene che sia il fratello maggiore di Pawanjeet, Dhanbad Singh, di 35 anni, per il quale è stato spiccato un ordine di arresto per omicidio aggravato dalla premeditazione. È ricercato, al momento si sono perse le sue trac-

ce. Per concorso nello stesso reato, la donna è stata invece arrestata.

Un delitto di famiglia

Nessuna pista religiosa, dunque, i sikh non c'entrano. È stato un delitto concertato in famiglia, dove non era più tempo di idilli, quanto piuttosto di odio, dissapori e spedizioni punitive nei confronti della vittima, che più volte aveva denunciato i cognati e la stessa moglie per aggressione. Il fratello di Balwinder, ha raccontato che l'uomo temeva per la sua vita. E le testimonianze raccolte tra conoscenti e vicini di casa della coppia, hanno confermato che i due litigavano sempre più di frequente. Anche per questo lo strazio ostentato da Pawanjeet Pawanjeet, prima è parso commovente, poi ha suscitato più di un sospetto tra gli investigatori dell'ottava sezione della squadra mobile di-

retti da Francesca Monaldi. Così come è sembrato inverosimile che la donna, 27 anni da 9 a Roma, non conoscesse l'italiano. Anomalia.

Ucciso con il ferro da stiro

La sera del delitto, quando in compagnia di una coppia di amici pakistani e della figlioletta di questi, ha fatto ritorno nel seminterrato di via Trasona, Pawanjeet ha commesso un errore: dalla stanza dove si trovava il cadavere del marito ha spostato un ferro da stiro, solo quello tra i tanti oggetti che erano lì. È stato con il cordone dell'elettrodomestico che Balwinder Singh è stato strangolato. Il giorno prima dell'assassinio, la donna aveva inoltre annunciato alla signora presso la quale lavorava come colf che di lì a quarantotto ore avrebbe lasciato definitivamente il lavoro per trasferirsi a Milano. Nel capoluogo lombardo vive il fratello minore e Pawanjeet gli aveva affidato già da una settimana la sua bimba, inconsapevole momento del delitto. Un comportamento pieno di ombre, che gli investigatori hanno voluto analizzare fino in fondo. È quindi emerso che nelle ore precedenti il delitto, la donna ha fatto di tutto per non restare mai sola.

L'alibi e le contraddizioni

Senza preavviso è andata a trovare la coppia di pakistani come se fos-

sero grandi amici, quando invece non si vedevano da tempo. E dato che questi avevano un impegno, ha insistito per seguirli e poi per farsi ricompagnare a casa. Sono stati loro a riferire la circostanza del ferro da stiro. Poi è stata la volta delle molte contraddizioni in cui la donna è caduta durante gli interrogatori di Francesca Monaldi e del pm Felice Marinelli, che con il capo della mobile Rodolfo Ronconi e il procuratore aggiunto Italo Ormanni, ieri hanno illustrato i particolari delle indagini. Tra l'altro, la vedova ha affermato di non avere notizie del fratello da almeno venti giorni: gli uomini della squadra mobile hanno invece accertato che Dhanbad Singh si trovava a Roma nelle ore precedenti l'omicidio: qualcuno lo ha visto alla stazione Termini. Ed è rimasto in città anche nei giorni successivi. Le testimonianze raccolte in questo senso sono state confermate da alcune dichiarazioni rilasciate da conoscenti dell'uomo a Reggio Emilia, dove lavora come bracciante da quando è arrivato in Italia nel gennaio scorso. È stato raccontato che aveva manifestato l'intenzione di recarsi a Roma per motivi di lavoro. Gli ordini di arresto per Pawanjeet Pawanjeet e per Dhanbad Singh sono stati emessi dal gip Vincenzo Terranova. L'omicidio è il quinto risolto dalla polizia romana negli ultimi tre mesi.

Nuovo colpo della banda del Rolex d'oro ieri al Celio

Adesso c'è anche la banda del «Rolex» d'oro. Negli ultimi giorni ben tre persone sono state derubate in pieno giorno del solo orologio che tenevano al polso. E l'identikit dei ladri è sempre lo stesso: agiscono in due, sono giovanissimi e viaggiano a bordo di un ciclomotore. L'ultima vittima, un uomo di 46 anni. Il fatto è avvenuto ieri mattina in piazza San Pietro e Paolo, al Celio. I due ladri, che erano a bordo di un ciclomotore, si sono affiancati a Mauro Maurizio Moria e, dopo averlo stratonato, sono riusciti ad impossessarsi del prezioso orologio. Con la stessa tecnica, l'altro ieri, nel quartiere Nomentano, in via Imperia, un altro uomo era stato rapinato, sempre da due giovani a bordo di un ciclomotore, di un Rolex e del telefonino cellulare. Alcuni giorni fa, una studentessa, dopo essere stata violentata da un conoscente, aveva denunciato alle forze dell'ordine di essere stata anche rapinata di un orologio della stessa marca, del valore di cinque milioni di lire.

Attimi di panico a Fiano Romano

Sos terremoto erano solo mine

Un tranquillo mercoledì di paura da terremoto a Fiano Romano. Un boato, i vetri e i pavimenti che tremano, e mezzo paese scende in strada. Scene di panico anche in una scuola elementare, proprio all'ora della mensa. In realtà si trattava di un test sismico, realizzato da un gruppo di geologi che hanno fatto brillare alcune mine in una cava. Ma nessuno ha avvisato gli abitanti. Tra gli obiettivi della ricerca, l'individuazione delle zone a rischio sismico.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«È il terremoto, è il terremoto». Scene di panico a Fiano Romano, in un tranquillo mezzogiorno feriale. Un boato lontano fende l'aria e i vetri degli edifici cominciano a tremare. Le esplosioni si ripetono a intervalli quasi regolari, e le vibrazioni aumentano. La scossa non è così forte, ma la paura sì.

«È il terremoto», e qualche centinaio di bambini delle elementari e dell'asilo, che in quel momento sono a mensa nella scuola «Edmondo De Amicis» si alzano dai tavoli, rovesciano nella fretta le minestrine e fuggono con i giacchetti e la cartella in mano. Lo stesso accade in municipio, con gli impiegati che scherzano tra di loro ma intanto scendono le scale in fretta - «non si sa mai» - e in molti altri edifici del paese.

Non di vero terremoto si tratta, però. Sì, la terra trema, ma le esplosioni vengono da una cava poco lontana, dove un gruppo di geologi sta facendo brillare un grappolo di mine. Quando torna la calma, i primi a capirlo sono proprio gli impiegati del Comune, che alla fine di settembre hanno concesso tutte le autorizzazioni necessarie all'Osservatorio di geofisica sperimentale per effettuare una serie di test con l'impiego di esplosivi. «Quando ho sentito il botto ho pensato al terremoto, e anch'io sono sceso in strada coi colleghi. Poi mi sono ricordato: "ah sì, erano quelli delle mine"», racconta Cesare Crucianelli, un dipendente del Comune. Ma nessuno vi aveva avvisati delle esplosioni? «A dire il vero, no. Sapevamo che il periodo utile per gli esperimenti andava dal 21 ottobre al 10 dicembre, ma non il giorno preciso. Anche perché ci avevano detto che per fare i test ci vogliono particolari condizioni, anche climatiche. Certo che se qualcuno ci avesse avvisato, avremmo evitato di far prendere uno spavento ai cittadini. Però la legge dice che non c'è alcun obbligo di preavviso».

«Io non c'ero e quindi non ho potuto verificare i fatti - si schermisce il sindaco di Fiano, Mario Quattrucci - però dagli uffici mi dicono che quelli dell'osservatorio avevano tutte le carte in regola, con tanto di decreto del prefetto. Certo, potevamo avvisare i cittadini che in un periodo così lungo si sarebbero potute sentire delle esplosioni, tutti si sarebbero scordati. Eppoi, dovevano essere gli scienziati ad avvisarci degli effetti. Ora chiedo di sapere perché nessuno ci ha avvertito, e soprattutto si saranno ancora «falsi terremoti».

«Siamo spiacenti dell'accaduto - rispondono dall'Osservatorio di geofisica sperimentale, che ha sede a

Trieste - quando i Comuni ce ne fanno richiesta noi avvisiamo sempre i carabinieri, oppure direttamente le persone che abitano nei paraggi delle esplosioni». E in questo caso, invece? «Di solito i nostri esperimenti producono micro-tremori - spiega Sergio Persoglia, direttore del programma «Crosta profonda» dell'Osservatorio, il cui obiettivo è lo studio dello sviluppo geologico della Penisola - questa volta, invece, la risposta del terreno è stata più ampia del previsto. Ecco il perché dell'effetto terremoto». Ma in che consiste la ricerca? Dalla fine di agosto, una carovana di 50 persone sta sondando a suon di esplosioni il territorio compreso tra Marina di Tarquinia e Avezzano. Sondando le reazioni dei provocati dagli scoppi a 50-60 chilometri di profondità, e registrando poi il tutto su un computer, si riescono a riprodurre vere e proprie «radiografie» geologiche che raccontano la storia di quei terreni e mostrano non solo la presenza o meno di fonti energetiche - come è il caso del petrolio - ma anche, ironia della sorte, quali sono le zone a più alto rischio sismico.

La Regione apre l'inchiesta per la morte del vigile

La Regione ha avviato un'inchiesta sulla morte del giovane vigile urbano, Roberto Spada, deceduto dopo aver atteso invano e per ore un posto negli ospedali romani. L'assessore alla Sanità, Lionello Cosentino, dopo aver espresso il suo cordoglio ai familiari e al corpo dei vigili del fuoco, ha preso la decisione, affidando all'ufficio ispettivo regionale il compito di capire come siano andate le cose. L'indagine dovrà appurare tempi e modalità di attivazione del 118, tempi e modalità di ricerca del posto disponibile negli ospedali attrezzati da parte del 118, presenza effettiva dei pazienti nelle rianimazioni e lo stato di gravità degli stessi. Intanto la prossima settimana si incontreranno, su convocazione dell'assessore Cosentino, i responsabili dei reparti di rianimazione e neurochirurgia delle centrali operative del 118 per fare il punto della situazione ed evitare, così, che si ripetano episodi come quello costato la vita a Roberto Spada, colto da aneurisma cerebrale e ricoverato dopo tre ore e mezza.

Trecento studenti hanno parlato di droga dopo la proiezione del film «Trainspotting»

Ore 10, lezione sull'eroina

Ieri mattina circa 300 studenti delle scuole superiori sono andati a lezione al cinema dove è stato proiettato il film «Trainspotting». L'iniziativa è partita dall'Unione degli studenti universitari e Giovani artisti. Il film ha suscitato, tra studenti e professori, riflessioni divergenti. I giovani lo ritengono abbastanza crudo e realista da mettere in risalto i lati più drammatici della vita dell'eroinomane, secondo i docenti, invece, potrebbe istigare all'uso di droga.

NOSTRO SERVIZIO

■ Ore 10 «lezione sull'eroina» per circa trecento studenti universitari e delle scuole superiori della capitale. Occasione, per avere uno spaccato diverso della vita da tossicodipendente, è stata, ieri, la proiezione al cinema Barberini del film-scandalo «Trainspotting», promossa da Unione degli studenti (Uds), Unione degli universitari e Giovani artisti, per avviare il dibattito in vista della manifestazione nazionale del 16 novembre a Torino in favore della legalizzazio-

ne delle droghe leggere, della riduzione del danno e della sperimentazione di forme di distribuzione controllata dell'eroina. Il film, che della vita dell'eroinomane che l'eroina dia anche piacere fisico, è stato seguito con attenzione dai ragazzi.

All'uscita, la differenza più netta è tra le opinioni dei ragazzi e quella dei pochissimi professori presenti. Per i ragazzi il film non istiga all'uso dell'eroina, per i do-

centi l'esatto contrario. Per la maggior parte degli studenti le droghe leggere dovrebbero essere legalizzate, mentre non tutti sono così sicuri che lo stesso si debba fare per l'eroina. Al termine del film, il senatore dei Verdi Luigi Manconi ed il deputato di Rifondazione comunista Niki Vendola, hanno spiegato la necessità di affrontare in modo diverso il problema della tossicodipendenza, a partire dalla legalizzazione delle droghe leggere e dalla politica di riduzione del danno. Per Manconi il film, iper-realistico ma non lontano dalla verità delle cose, «dovrebbe essere proiettato nelle scuole, per permettere di discutere di questi problemi». «La politica proibizionista - ha detto Vendola - è una superstizione collettiva, inefficace e dannosa, perché la droga è già libera. Bisogna guardare alle sperimentazioni, sia per le droghe leggere che per la somministrazione terapeutica in centri controllati dell'eroina».

«Dal film - ha detto Mattia Diletti dell'Uds - emerge che ognuno ha la sua droga, l'alcool o gli psicofarmaci, o l'eroina. Solleva il problema di avere risposte diverse, perché l'alternativa è o la tossicodipendenza o una società iperindividualistica. La nostra generazione ha bisogno di avere un diverso tipo di socialità». «Mi ha colpito - ha detto Enrico, studente universitario - il tema della scelta. Il protagonista alla fine sceglie di non scegliere. È un po' il problema di tutti nella vita».

«Non penso che sia un film che istighi all'uso dell'eroina - ha aggiunto Francesca - è troppo crudo, fa vedere bene i lati tragici di questa scelta». «È lo spaccato di una società - hanno detto due docenti del liceo Giulio Cesare - che non offre più valori validi. Il nucleo è però sempre la famiglia. Discuteremo del film in classe, ma non ne avremmo mai promosso la proiezione perché incita all'uso di eroina».

Nomade arrestato dai Cc aveva 8 candelotti e 6 detonatori

Nella roulotte il tritolo

NOSTRO SERVIZIO

■ Otto candelotti di tritolo e sei detonatori, un piccolo arsenale militare che viene da lontano - dall'ex Jugoslavia dell'ultimissimo dopoguerra - destinato alle gang criminali della Capitale. Un carico mai consegnato, però, perché nella notte tra martedì e mercoledì i carabinieri del reparto operativo di Roma hanno arrestato il corriere - un nomade di 39 anni, Djordje Markovic - e sequestrato l'esplosivo.

Le indagini, dirette dal maggiore Vittorio Trapani, erano cominciate diverse settimane fa, perché alcune voci raccolte negli ambienti della criminalità romana segnalavano l'imminente arrivo a Roma dell'esplosivo. Una volta appreso che Markovic, il possibile corriere, era arrivato nella Capitale, gli investigatori di via In Selci hanno cominciato a controllare da vicino gli spostamenti della roulotte in cui l'uomo viveva con la moglie e due figli.

Alla fine, martedì notte, è scatta-

to l'ordine di fermare Markovic e di perlustrare la sua roulotte, parcheggiata in via del Fosso dell'Osa, a Lunghezza. Il nomade infatti aveva sempre evitato di fermarsi nei campi della Capitale, soprattutto - come spiegano gli inquirenti - non solo per evitare controlli, ma anche per timore di farsi rubare il carico da qualche banda rivale.

In due sottofondi ricavati nel pavimento i carabinieri hanno trovato gli otto candelotti di tritolo, ciascuno dal peso di cento grammi, e sei detonatori elettronici. Tutto materiale di provenienza bellica acquistato da qualche gruppo paramilitare, ancora numerosi in Bosnia e in altre zone della ex Jugoslavia, sconvolte negli ultimi anni dalla guerra civile. E proprio da quelle zone che da tempo provengono gran parte delle armi e degli esplosivi utilizzate da cosche mafiose e bande criminali italiane, importati da trafficanti internazionali che

spesso commerciano anche in droga. Da tempo, dunque, polizia e carabinieri hanno avviato una serie di controlli preventivi non solo alle frontiere, ma anche nelle grandi aree metropolitane, e soprattutto nella Capitale.

Ma chi erano destinati i candelotti e i detonatori, che hanno una elevata potenza distruttiva e un valore sul mercato nero di almeno 50 milioni di lire? Due sono le piste seguite dal nucleo operativo. L'ipotesi principale è che l'esplosivo fosse destinato ad alimentare il racket delle estorsioni, probabilmente ai danni di qualche grossa impresa industriale dell'hinterland romano. Lo confermerebbe appunto il tipo e la potenza del tritolo sequestrato. Ma è anche possibile che l'acquisto sia stato commissionato da una banda intenzionata ad assumere maggiore potere nel mercato criminale di Roma, utilizzando l'esplosivo come una sorta di «arma deterrente» da usare contro le gang concorrenti.